

Medicina di famiglia: una disciplina alla portata di tutti?

a cura di Martina Musto, Gabriella Pesolillo, Antonio Votino

Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie, SIMG

Alzi la mano chi, nel compilare un certificato di invalidità, non prova un certo disappunto quando, al momento di specificare la specializzazione del certificatore, è costretto ad indicare “nessuna specializzazione”. Per non parlare del brivido che corre lungo la nostra schiena ogni volta che siamo appellati “*medici di base*” (ma i medici di *vertice*, di preciso, chi sarebbero?). E quando qualcuno di più temerario riporta in auge il caro vecchio appellativo di *medico generico*, ci sentiamo trafitti direttamente al cuore. Sono passati oltre vent’anni dall’istituzione del Corso di Formazione in Medicina Generale e da un seppur minimo riconoscimento delle peculiarità della figura del Medico Generalista, eppure ad oggi ancora faticiamo a far comprendere quanto la nostra professione richieda competenze specifiche al pari di qualsiasi altra specializzazione medica. In troppi ancora credono che il “mestiere” del medico di famiglia si limiti alla trascrizione di prescrizioni specialistiche e allo svolgimento di altre semplici mansioni per lo più burocratiche; compiti quindi che chiunque, anche non laureato in medicina, potrebbe e saprebbe fare. Senza parlare di qualche collega che viene a ricordarci che noi non, in fondo, “non facciamo i medici”, salvo poi correre ai ripari che la colpa non è nostra ma della “troppa burocrazia” (spesso sca-

ricata sulle nostre spalle proprio da loro). Nessun Direttore Generale autorizzerebbe l’assunzione di uno specialista radiologo in un reparto di cardiologia eppure appare assolutamente normale che chiunque, da un neolaureato ad uno specialista di qualsiasi branca, possa ricoprire incarichi di sostituzione di un medico di famiglia o di continuità assistenziale. Quindi, a dispetto di quanto prevede la normativa europea (malamente) recepita in Italia, l’esercizio della Medicina Generale non richiede alcuna competenza se non quelle acquisite durante la formazione universitaria (durante la quale le Cure Primarie vengono generalmente del tutto ignorate!), quando non considerate una sorta di “palestra” in cui fare pratica della professione senza grosse responsabilità.

È sempre difficile descrivere le difficoltà, la complessità e la varietà di contenuti che caratterizzano la Medicina Generale, con il serio pericolo che essa venga considerata facile terreno di conquista per altri professionisti sanitari allettati dall’immensa prateria apparentemente deserta che si apre davanti a loro, oppure, ancor peggio, che la Medicina Generale possa essere attrattiva per qualcuno che la ritiene una disciplina poco impegnativa.

Appare sempre più necessario e urgente che competenze e contenuti vengano defi-

niti, condivisi e soprattutto *riconosciuti* da tutta la Professione, dalle altre professioni sanitarie e dalle istituzioni con cui interagiamo. È un’assoluta necessità tutelare la figura del Medico di Medicina Generale (MMG) pretendendo che chi ne svolge le mansioni abbia la qualifica per farlo: e per qualifica non si intende certo la sola abilitazione all’esercizio della professione medica. Allo stesso tempo è indispensabile che il percorso formativo che porta al raggiungimento di tale qualifica sia omogeneo e impostato su standard qualitativi elevati. Fondamentale è poi uscire dall’isolamento intra ed interprofessionale che ha portato alla estrema difformità delle cure erogate e all’assoluta mancanza di conoscenza di quanto avviene nei nostri ambulatori (anche se ci è difficile comprendere le motivazioni per cui nell’attuale percorso formativo dei MMG è obbligatorio frequentare diversi reparti ospedalieri, ma i colleghi in formazione specialistica non sono obbligati al medesimo scambio di cortesie...).

Essere medico di famiglia non può essere lasciato all’improvvisazione ed è un obbligo che si deve *in primis* agli assistiti, i quali hanno diritto a cure qualificate anche al primo livello di assistenza; per questo alla domanda *una disciplina alla portata di tutti?* Non possiamo che rispondere: assolutamente no!